

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



L'economista giudica con grande interesse l'andamento del congresso e fa autocritica: «Il «Manifesto» (alla cui stesura ha contribuito) ora andrà corretto con meno «mediazioni»

Il leader socialdemocratico tedesco giudica positivamente la nascita del nuovo partito «Ci impegneremo a trovare una soluzione alla collaborazione nel Parlamento Ue»

«Dai congressi finalmente uno scatto»

Michele Salvati: «Dopo una partenza pilotata dall'alto ora la parola a tutti»

di Bruno Gravagnuolo / Firenze

«Sono ottimista, il Pd è ormai in vista e questo congresso dei Ds rappresenta uno scatto in avanti. Certo i problemi sono ancora tanti. Uno in particolare: quanto spazio anche elettorale avrà chi non vi si riconosce perché legato a una sinistra di appartenenza?». Non si nasconde le difficoltà Michele Salvati, liberal, economista alla Statale di Milano, tra i massimi sponsor culturali del partito democratico e anche tra i "saggi" di una "carta dei valori" molto contestata e da riscrivere da cima a fondo (ma ne è convinto lui stesso). Quel che a Salvati piace è lo «scatto costitutivo» che viene da questo congresso di Firenze. Anzi, lui vede un partito strutturato e non "nuovista" proprio nella fase costituente. Purché i leader "rischino". Veltroni, per esempio...

Professor Salvati, qualcuno ha detto: la prova del budino è nel mangiarlo. Come sta venendo?
«Fino a un mese fa ero pessimista e il budino mi piaceva pochissimo. Da un mese a questa parte mi pare che i due partiti promotori, Ds e Dl, si siano resi conto che occorre farlo davvero in modo democratico questo partito. Perciò, bene una testa un voto, l'offerta pubblica di adesione, i gazebo e quant'altro. Un congresso "open air", ecco quel che vedo in avanti. Dove ci si registra e poi si vota, su liste e candidature, per comporre la platea costituente in modo più o meno libero. Bene, tutto questo è uno scatto, finalmente. Evidentemente i soci fondatori hanno capito che un metodo pilotato dall'alto non funzionava»

Ma i due partiti rimangono, come piloti. Possibile che scompaiano o si azzerrino in corso d'opera?
«La platea sarà fatta da tutti quelli che si

registrano, inclusi i vecchi iscritti. Rimangono i leader, che presenteranno mozioni e candidature, e che diranno ai loro iscritti di andare a votare in massa. Certo, non ci saranno i 4 milioni delle primarie per Prodi, e resteranno delle possibilità di salvaguardia per i due partiti, nella misura in cui essi sapranno stare dentro il processo».

Non c'è il rischio di una rarefazione e di uno svuotamento assembleare, di una certa genericità nuovista?

«Perché nuovista? Se ad esempio Veltroni decidesse, come pare, di scendere in

«Se Veltroni decidesse di candidarsi come leader i liberal come me non potrebbero che sostenerlo»

campo con una sua lista, dovrà organizzare una sua base, una sua offerta programmatica. E i liberal come me sarebbero ben lieti di sostenerlo. Del resto, questo è l'unico metodo, il metodo costituente, su liste e personalità. L'unico per evitare il nuovismo e la confusione, dopo aver bruciato i ponti alle spalle»

Veniamo ai contenuti. Molti gli attacchi alla carta dei valori di cui è coautore. Che risponde?

«Il Manifesto dei saggi? Ero in dubbio se firmarlo o meno. E mi riconosco molto più nel manifesto dei Liberal. Lì, nel primo manifesto, si trattava di fare un compromesso, che risultasse gradevole e ben



accetto a militanti dalla sensibilità diversa. Perciò molti dilemmi sono stati messi sotto il tappeto. E poi quello doveva essere un documento molto ottimista. Anche per questo io stesso ho dovuto rinunciare a molte proposte a cui tenevo».

Profilo del Pd. Non più una forza emancipativa del lavoro ma una forza liberale di sinistra. Non si aprono voragini a sinistra?

«Si apre senz'altro uno spazio alla sua sinistra. Le persone con una visione ancora lavorista e novecentista, non possono che reagire negativamente di fronte a questa operazione. A un processo in verità non ancora troppo chiaro allo stato attuale. La domanda è infatti: prevarrà una posizione liberal o una linea pragmatica ed eclettica alla Bersani, attenta a certi interessi storici? A certi insediamenti, gruppi e corporazioni? Difficile dirlo. Vi sarà sempre un conflitto tra gli idealisti liberali e pragmatici figli di una certa storia».

A decidere saranno i numeri. O il timone riformista si espande oppure...

«Oppure sarà un fallimento. Senza dubbio è questo il criterio dirimente. E il rischio di non riuscire ad agganciare il blocco del lavoro dipendente nelle sue articolazioni, è reale, come quello di ingrossare la fila della sinistra più radicale».

E il rischio di uno smottamento sul versante più centrista e moderato?

«Quello lo vedo meno, mentre mi dolgo invece della defezione di Boselli. Perché in realtà la Margherita è riuscita, fino ad oggi, a neutralizzare le pressioni della gerarchia ecclesiastica. In Italia non c'è questa guerra religiosa. Insomma anche su questo sono ottimista»

Il leader del Pd dovrà essere anche il leader di governo?

«Sì. Finché si rimane nel bipolarismo».



di Umberto De Giovannangeli / Firenze

«Ciò che ci unisce sono i valori fondanti di una idea e di una pratica di sinistra: la pace, la giustizia sociale, l'uguaglianza delle opportunità, i diritti di cittadinanza. Sono valori che ho ritrovato nel Congresso dei Ds e che, ne sono certo, caratterizzeranno il nascente Partito democratico». A parlare è Kurt Beck, presidente della Spd. «Ciò da cui dobbiamo partire sono gli ideali, i valori che fondano l'unità di donne e uomini che si ritrovano nella stessa formazione politica. Sono i valori di libertà, di giustizia sociale, dei nuovi diritti di cittadinanza. Valori che sono a fondamento della storia del socialismo democratico europeo ma che possono essere alla base di nuove alleanze con altri soggetti politici». E poi ci sono i rapporti tra i due governi: «Dalla politica estera a quella sociale: sono alcuni dei punti che uniscono la Spd tedesca ai Ds italiani; punti che oggi ritroviamo al centro dell'azione del governo di Romano Prodi». E alla base c'è la scelta europeista. «Una Europa più unita politicamente - rimarca il leader della Spd - può essere, deve essere la "casa comune" delle forze socialiste e democratiche del continente». Ed è con questo spirito che i socialdemocratici tedeschi intendono "fare il possibile per trovare una collocazione condivisa del Pd nel gruppo parlamentare del Pse».

Uno dei temi al centro del Congresso di Firenze è la collocazione del Partito democratico a livello europeo. Qual è in proposito la sua opinione?

Noi guardiamo con grande favore il processo di costruzione del Pd italiano e faremo il possibile per trovare una collocazione condivisa di questa nuova formazione politica nel gruppo parlamentare del

«Europa e Pse sono la nostra casa comune»

Kurt Beck, presidente della Spd: «Guardiamo con interesse al Pd»

di Umberto De Giovannangeli / Firenze

La costituzione del Pd nasce come sfida dell'unità contro una storia di divisioni che ha caratterizzato la storia della sinistra italiana. Vista dalla Germania, che valore ha questa sfida dell'unità?

Ritengo che sia molto importante mantenere ben fermi alcuni valori che sono fondanti della nostra provenienza politica. Sono i valori della nostra provenienza politica: sono i valori della libertà, della giustizia e della solidarietà. Sono convinto che tenendo fermi questi valori,

«Anche il nostro partito è nato da molte diverse radici ideali e da queste ancora trae il suo nutrimento»

l'unità e tanto più significativa. Se questi valori comuni che ho appena delineato vengono confermati, allora credo che si potrà lavorare insieme per rafforzare ed estendere l'unità delle forze che condividono questi valori.

Forze che nella stessa Internazionale Socialista, come ha rimarcato in una intervista a l'Unità il presidente dell'Is George Papandreou, tendono ad andare oltre i confini nominali del socialismo.

Sono convinto che occorra rispettare le diverse provenienze ma al tempo stesso c'è bisogno di mettere in evidenza quei

campi politici che ci uniscono. Penso comunque che l'esperienza italiana si è fortemente caratterizzata per il suo respiro europeista, che è peraltro anche il nostro: ed è anche in nome di una Europa più unita e più forte politicamente che in questi anni si è rafforzata l'unità tra la Spd e i Ds. Un legame, ideale e insieme politico, che vale in sé senza doverlo far discendere da un rapporto, pur importante, con le nuove esperienze progressiste dell'America Latina. E' l'Europa innanzitutto a unirci. L'Europa unita può essere, deve essere la "casa comune" delle forze socialiste e democratiche del continente.

Una unità che investe anche i due Governi?

Certo che sì. Posso elencare almeno quattro punti strategici che ci avvicinano al Governo di Romano Prodi: la politica estera, fondata sul multilateralismo; la politica che punta ad un rafforzamento dell'unità dell'Europa; la politica che intende tutelare nuove forme di convivenza civile e rafforzare ed estendere i diritti di cittadinanza; la politica di solidarietà sociale. Sono quattro punti che noi socialdemocratici tedeschi condividiamo in pieno. Vorrei anche rimarcare come la stessa Spd sia nata da molte radici e si nutre ancora di questa pluralità di radici: l'idea dell'umanesimo, che intreccia indissolubilmente libertà e giustizia sociale; radici che affondano anche in una lettura marxista della realtà, e poi ci sono molte persone che vivono l'esigenza forte verso un mondo più giusto e sicuro, senza dare una connotazione ideologica a questa tensione: anche loro fanno parte del nostro partito, perché alla base c'è una condivisione di ideali. C'è uno spettro politico-organizzativo molto ampio che può comprendere soggetti diversi che partono da valori fondanti comuni.

Tutti giù per terra: lezione su Gramsci Tantissimi ragazzi sotto la pedana principale ad ascoltare Renato Zangheri

di / Firenze

ORE 11, lezione su Gramsci. Nel pieno del congresso e sotto la pedana principale, poco prima degli interventi di Angius e di Mussi. Il professore è Renato Zangheri, che fu sindaco di Bologna, eminente dirigente emiliano del Pci, autorevole studioso del movimento socialista. Accovacciati in terra tanti ragazzi della sinistra giovanile, per ascoltarlo. Nel settantesimo della morte del pensatore sardo, tra i fondatori del Pci, morto il 27 aprile 1937, alla Clinica Quisisana di Roma, dopo 10 anni di prigionia fascista inflittigli dal Tribunale speciale di regime. Zangheri spiega che Gramsci è il pensatore italiano più letto e tradotto nel mondo, dagli Usa, all'Inghilterra, all'America latina, alla Cina all'Asia al medioriente. E a motivo di alcuni concetti base ancora validi che sono chiavi delle scienze sociali moderne. Ovvero chiavi dal punto di vista dei dominati, delle classi subalterne. Vediamoli, così come Zangheri li allinea. Egemonia, società civile, praxis, blocco stori-

co, e anche Costituente, accanto a partiti e masse. Egemonia era nei Quaderni la capacità di direzione politica di un ceto o di una classe su altri ceti e classi. La virtù organizzativa e culturale di un partito che passa per la società civile. Altro luogo cruciale gramsciano, fatto di fortezze e casematte, dove si aggregano il consenso e le forme di vita. A metà strada tra lo stato e la divisione del lavoro strettamente economica. Già, ecco il punto, spiega Zangheri: il marxismo di Gramsci non era grettamente classista. Capiva la soggettività, le idee come parte essenziale della vita e non meramente accessoria. E capiva il lavoro come riproduzione pratica e simbolica del mondo reale. Perciò lavoro era anche quello intellettuale, quello della conoscenza, astratto. Benché poi Gramsci si rivolgesse in prevalenza ai dominati, ai lavoratori che dovevano incorporare la conoscenza dei dominatori egemoni fino a quel momento, per poi governare in proprio in una "società regolata", come lui la chiamava. E poi Zangheri parla della Costituente, che era processo di formazione di un nuovo stato democratico, intermedio tra fascismo e socialismo. Una proposta che isolò il prigioniero dal suo stesso partito, allineato alla li-

nea di Stalin, che aveva decretato nel 1929-30 una rivoluzione imminente in Europa e il carattere social-fascista della socialdemocrazia. Linea suicida, che aiutò in Germania il nazismo, sulle ceneri della guerra civile tra socialisti e comunisti. Gramsci dice no a Stalin, così come aveva detto no a Togliatti, al tempo della cacciata di Trozski dal partito sovietico nel 1926. E sostiene la sua linea Costituente contro i compagni in carcere che lo isolano. Costituente pluralista? Per Zangheri non proprio, troppo ravvicinata dice la prospettiva del socialismo in Gramsci, per definire articolata e plurale quella prospettiva. E tuttavia, va ricordato, proprio nei Quaderni del carcere, Gramsci scrive di una pratica di governo da svolgere attraverso le assemblee rappresentative, prima della società regolata gestita dai produttori azienda per azienda. E' nel confronto con l'opposizione che si creano per Gramsci l'istinto e il sapere di governo, di cui i subalterni necessitano per non essere semplicemente una forza corporativa e classista. E qui arriva un altro tema, ben introdotto da Zangheri: "il moderno principe". Era il partito laico, l'intellettuale collettivo come lo chiamava Gramsci. Dove ci educava al confronto. Si sceglieva-

no gli interessi da privilegiare, mediandoli senza trasformarli in interesse generale. E dove si contrastava il cesarismo, la demagogia, il notabilismo oligarchico. Fascista, oppure censorio, oppure anche di mera opinione, liquido ed esposto ai demagoghi. Ecco, Gramsci concepiva la democrazia dentro i partiti politici. Come educazione e prassi culturale, come radicamento sociale da far evolvere in avanti, verso il governo come involucro della liberazione del lavoro. Gramsci comunista del 900? Certo, ma con la democrazia dentro i suoi pensieri, e la democrazia come conflitto da sviluppare e risolvere in avanti, secondo il ritmo delle forze produttive da espandere e controllare democraticamente. E poi Gramsci laico, che rifiutava di far coincidere partito e stato e soprattutto stato e religione, un connubio da lui sempre esecrato e combattuto (La Questione vaticana!). In conclusione Gramsci prigioniero geniale e profetico. Senza di cui la sinistra italiana sarebbe stata asfittica e anche la storia d'Italia non sarebbe stata quel che è stata, malgrado lui scrivesse da una cella. Davvero impossibile escludere dal Pantheon "girevole" di questi giorni Antonio Gramsci. E non c'è gioco "democratico" della torre che tenga. **bg.**

UN AIUTO PER PERDERE PESO Bentornato peso-forma!



Ormai lo sanno tutti, è ampiamente chiarito: per perdere peso occorre introdurre meno calorie e fare movimento.

Ma la notizia è che oggi un aiuto in più viene da una sola compressa al giorno.

Sì, avete letto bene: una sola compressa al giorno aiuta a perdere peso. Niente più bevitori o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti.

DIMaDAY, grazie ai suoi

efficaci principi naturali che aiutano a mobilitare i grassi di deposito, è l'aiuto ideale per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma.

E anche il prezzo è una notizia: solo 9.90 euro per una confezione da 15 compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: **DIMaDAY**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**



NOVITÀ: da oggi DIMaDAY con effetto drenante

Spesso chi ha problemi di peso ha anche la tendenza ad una eccessiva ritenzione dei liquidi. Da qui la sensazione di gonfiore che va a compromettere ancora di più la nostra linea... Dall'esperienza DIMaDAY nasce **DIMaDAY**: un integratore che unisce alla capacità di mobilitare i grassi di deposito anche un effetto drenante. Questa importante azione è dovuta alla presenza di estratti vegetali che favoriscono l'eliminazione dei liquidi in eccesso. Con **DIMaDAY** - una sola compressa al giorno - un aiuto per affrontare due problemi con un semplice gesto quotidiano!

Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515